

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni  
5

# AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni



# Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

*Comitato scientifico*

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauo (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

# Carlo Merkel a Pavia negli scritti e nelle lettere a Cipolla (1893-1899)\*

*di Antonio Olivieri*

Carlo Merkel (1862-1899), allievo di Carlo Cipolla all'Università di Torino, fu uno storico di notevole talento, come attestano i suoi numerosi saggi e le recensioni nei campi della storia medievale e moderna (datati a partire dal 1886). Sulla base delle lettere inviate al suo maestro e amico Cipolla nel periodo che Merkel trascorse all'università Pavia come professore di storia moderna sino alla morte (marzo 1899), e nei mesi immediatamente precedenti al trasferimento a Pavia, quando si trovava a Roma come segretario dell'Istituto Storico Italiano, il contributo prende in esame le vicende concorsuali che portarono Merkel sulla cattedra pavese. Illustra inoltre la situazione in cui il giovane storico si trovò a lavorare a Pavia, parte di una schiera di giovani docenti che si percepiva distinta se non opposta rispetto ai docenti della generazione precedente, soprattutto per l'adesione a metodi di ricerca, insegnamento e orientamenti storiografici di cui le lezioni pavesi e le pubblicazioni di Merkel di quel periodo sono una eco fedele.

Carlo Merkel (1862-1899), a student of Carlo Cipolla at the University of Turin, was a very talented historian, as evidenced by his numerous essays and reviews in the fields of medieval and modern history (dated from 1886). Based on the letters sent to his teacher and friend Cipolla during the period that Merkel spent at Pavia University as a professor of modern history until his death (March 1899), and in the months immediately prior to his transfer to Pavia, when he was in Rome as secretary of the Istituto Storico Italiano, the contribution examines the events that brought Merkel to the Pavia Chair. It also illustrates the situation in which the young historian found himself working in Pavia, part of a group of young professors who felt distinct if not opposed to the previous generation of professors, especially for their adherence to methods of research, teaching and historiographical orientations of which Merkel's lectures and publications of that period are a faithful echo.

\* Nel corso del saggio citerò le voci del *Dizionario biografico degli italiani* (abbreviato DBI) dall'edizione a stampa. Ricordo qui che le voci sono disponibili on line all'URL <http://www.treccani.it/biografico/>. Per la redazione di questo contributo ho potuto avvalermi della bibliografia, ancora inedita, dei lavori di Carlo Merkel dovuta ad Enrico Artifoni, che ringrazio per avermi fornito questo e altro materiale relativo allo studioso torinese. Quanto segue è basato soprattutto sulle lettere di Carlo Merkel a Carlo Cipolla, di cui sto preparando una edizione. Il carteggio e le carte di Carlo Cipolla sono conservate presso la Biblioteca Civica di Verona. Di tale carteggio esiste una trascrizione parziale in una tesi condotta da D. Caramellino sotto la guida di G. Sergi e E. Artifoni.

Carlo Merkel; Carlo Cipolla; storia delle università; università di Pavia; storia della storiografia.

Carlo Merkel; Carlo Cipolla; History of Universities; University of Pavia; Historiography.

Prima di entrare nell'argomento specifico di questa relazione sarà bene presentare brevemente lo studioso di cui qui ci si occupa. Carlo Merkel è stato una meteora nella medievistica italiana di fine Ottocento. Proveniente da una famiglia artigiana in condizioni economiche precarie, Merkel visse la sua prima giovinezza nel villaggio di Mirafiori, alle porte di Torino<sup>1</sup>. La possibilità di ottenere una istruzione superiore gli fu offerta dalla più sabauda delle istituzioni d'istruzione che il Regno d'Italia aveva ereditato dagli stati del re di Sardegna, quel Collegio delle Province<sup>2</sup> che con la sua borsa non solo finanziò gli studi di Merkel ma, insieme con altri premi in denaro ottenuti nel corso degli anni universitari, garantì una integrazione ai tenui bilanci della famiglia paterna. Merkel si laureò a Torino sotto la guida di Carlo Cipolla<sup>3</sup> nell'anno accademico 1886-1887 con una tesi su Manfredi I e Manfredi II Lancia<sup>4</sup>. Vinse con l'amico di corso Vittorio Rossi il posto di perfezionamento all'interno, poi vinse anche il posto di perfezionamento all'estero, frequentando i corsi universitari a Monaco di Baviera tra il novembre 1888 e il successivo luglio 1889. Nel frattempo, continuò e condusse a termine le ricerche sulla dominazione angioina in Piemonte e intraprese quelle sull'elettrice di Baviera Adelaide di Savoia (1636-1676)<sup>5</sup>. Tornato a Torino, vi rimase fino ai primi mesi del 1891. Fu un periodo intenso, allietato dal matrimonio con Maria da un canto, ma dall'altro travagliato dai gravi

<sup>1</sup> Queste notizie preliminari si possono rinvenire nella voce biografica di Corradi dedicata a Merkel in DBI, 73 e nel mio contributo *Dalle lettere di Carlo Merkel a Carlo Cipolla*.

<sup>2</sup> Sul Collegio delle Province, soprattutto sulla fase settecentesca, si veda il libro di Roggero, *Il sapere e la virtù*.

<sup>3</sup> Su Carlo Cipolla si veda *Carlo Cipolla e la storiografia italiana tra Otto e Novecento*; sul periodo torinese di Cipolla e sull'ambiente accademico torinese di quegli anni si veda, nel volume appena citato, Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo*.

<sup>4</sup> Merkel, *Manfredi I e Manfredi II Lancia*.

<sup>5</sup> Il libro Merkel, *Un quarto di secolo di vita comunale in Piemonte*, costituisce una raccolta di saggi sulla dominazione angioina in Piemonte usciti in quello stesso anno nelle «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Scienze morali, storiche e filologiche». Negli anni precedenti Merkel aveva già pubblicato: *Una pretesa dominazione provenzale in Piemonte*; *L'opinione dei contemporanei sull'impresa italiana di Carlo I d'Angiò*. Lo studio del carteggio tra Adelaide di Savoia e la madama reale sua madre iniziò durante un intermezzo torinese del soggiorno a Monaco, con lo studio delle lettere di Adelaide conservate all'Archivio di Stato di Torino, e proseguì a Monaco con lo studio delle lettere di Madama Reale conservate presso l'Archivio di Corte. Dopo una anticipazione sulla «Rivista storica italiana» del 1891, il libro su Adelaide di Savoia uscì l'anno successivo, durante il soggiorno romano: Merkel, *Adelaide di Savoia elettrice di Baviera*.

contrasti con la famiglia di provenienza. Il sollievo dai dispiaceri familiari si realizzò infine con il trasferimento a Roma, dove andò prima ad affiancare e poi a sostituire come segretario dell'Istituto Storico Italiano Cesare De Lollis, con cui ebbe subito buoni rapporti<sup>6</sup>. Al di là di questi dati esterni, d'altra parte del tutto insufficienti, per comprendere il peso che Merkel ebbe negli studi storici dello scorcio dell'Ottocento bisogna tenere conto dei suoi studi, certo, e dell'assidua opera di censore che svolse per le più importanti riviste storiche, non solo italiane. Occorre anche considerare, e mi sembra una dato di notevole importanza, le sue grandi capacità di intessere relazioni ai livelli più alti del mondo accademico: a Torino, dove, oltre che con Cipolla, ebbe rapporti soprattutto con Renier; a Monaco, dove conobbe alcuni grandi protagonisti della scienza storica e filologica tedesca, Ferdinand Gregorovius, Ludwig Traube, Friedrich Giesebrecht, Henry Simonsfeld, Karl Theodor von Heigel, Hermann Grauert; e poi a Roma, dove come segretario dell'Istituto ebbe intensi rapporti soprattutto con Ernesto Monaci e Oreste Tommasini, ma conobbe e frequentò anche Ugo Balzani, Giovanni Monticolo, Giacomo Lumbroso e altri. Legati all'università con fili più o meno diretti erano personaggi con cui pure Merkel, forte della sua adesione spontanea al pensiero del cattolicesimo liberale e conciliatorista, ebbe stretta consuetudine: rappresentanti dell'intellettualità di servizio nelle accademie, nelle biblioteche, nei musei, nelle istituzioni vicine alla corona (basti, per Torino, fare i nomi di Antonio Manno, Vincenzo Promis, Domenico Carutti, Costanzo Rinaudo; per Roma i nomi già ricordati di Balzani, Tommasini, o quello di Ignazio Giorgi, che poi lo sostituì come segretario dell'Istituto, o, per venire alle istituzioni vaticane, di Isidoro Carini, che gli fu prodigo di gentilezze, e di Heinrich Denifle), nei ministeri (funzionari come Giovanni Filippi e Giovanni Battista Cao-Mastio). La sua figura resta ancora da valutare bene nei termini della sua complessità, rivelatrice di tendenze e mutamenti intellettuali in corso, e anche, mi si perdoni l'arbitrio, nei termini della promessa mancata, di ciò che la sua presenza avrebbe potuto significare per il movimento storiografico italiano dei primi del Novecento. In Italia è mancata, mi sembra, la voce di una storiografia cattolica critica *à la* Duchesne. Fatte le debite proporzioni e tenuto conto della differenza di ispirazioni, è questo che Merkel avrebbe potuto essere per la nascente generazione degli storici di professione in Italia.

<sup>6</sup> Su Cesare De Lollis (1863-1928) filologo romano e critico letterario, segretario dell'Istituto storico italiano sino all'arrivo a Roma di Merkel, si veda la voce di Angeletti in DBI, 38. La prima menzione del De Lollis nelle lettere di Merkel a Cipolla è del 21 aprile 1891 (Merkel era giunto a Roma il giorno prima).



Nel quadro del progetto di ricerca *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* mi sono impegnato in due diverse direzioni: sto curando, da una parte, una pubblicazione antologica delle lettere conservate nel fondo Schiaparelli presso l'Archivio di Stato di Firenze<sup>7</sup>; dall'altra sto preparando l'edizione delle lettere di Carlo Merkel al suo maestro Carlo Cipolla. Ho già parlato nel convegno che si tenne a Firenze nel gennaio del 2015, di cui si attende la pubblicazione degli atti, delle lettere del periodo che Merkel trascorse a Monaco dopo aver vinto il concorso per la specializzazione all'estero e delle lettere del periodo romano<sup>8</sup>. Oggi riprenderò quel discorso per soffermarmi su alcuni dei problemi che emergono dalla lettura delle lettere e degli scritti del periodo che Merkel trascorse a Pavia come straordinario e poi presto ordinario di storia moderna<sup>9</sup>. Solo alcuni dei problemi che questi scritti suscitano, altri sarò costretto a trascurare, sia pure con rammarico, soprattutto per il caso degli scritti di storia del costume di cui Merkel, se non erro, è stato uno dei primi in Italia a trattare con piglio scientifico.

Dopo mesi di dubbi, speranze e delusioni una occasione reale per Carlo Merkel di ottenere la sospirata sistemazione universitaria fu costituita dalla scomparsa del titolare della cattedra di storia moderna di Pavia. Il carattere ansioso di Merkel e le condizioni reali di precarietà in cui si trovava a vivere, segretario a Roma dell'Istituto Storico Italiano dall'aprile del 1891, lo avevano condotto ad una frenetica attività di passi preso il Ministero della pubblica istruzione, domande di libera docenza, colloqui con illustri professori, conversazioni con colleghi nella sua stessa situazione, come Monticolo o Ferrai, raccolta di informazioni dalle fonti più disparate, che si rivelavano poi spesso parziali, inesatte o del tutto fuorvianti. Interessante per più riguardi è la vicenda della cattedra di storia moderna presso l'università di Bologna, che si trascinò per mesi tra chiacchiere estenuanti e un vortice di informazioni prive di fondamento<sup>10</sup>. Alla fine a Bologna, dove sarebbe dovuto andare Monticolo,

<sup>7</sup> È uscita, alla data della revisione finale di questo contributo (fine febbraio 2020), solo l'edizione del carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla: *Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla*.

<sup>8</sup> Olivieri, *Dalle lettere di Carlo Merkel a Carlo Cipolla*.

<sup>9</sup> Sulle quattro figure di docenti previste nell'università italiana dalla legge Casati (titolo 2, «Dell'istruzione superiore»), vale a dire quella di professore ordinario, straordinario, incaricato e libero docente cfr. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia*, in partic. 75 sg.

<sup>10</sup> Si veda per esempio, una lettera di Merkel a Cipolla del 24 gennaio 1992: «E la questione del concorso a Bologna? sai tu, che si pensi già a formare la commissione per l'esame dei titoli? Qua c'è una vera febbre per questo concorso: il Ferrai mi tempesta di cartoline per sollecitare la pubblicazione del suo articolo, il quale però, se ritarda, è causa sua, che lasciò in bianco una quantità di citazioni ed indicazioni, le quali ora sono obbligato a fargli compiere; Pinton ha attaccato l'edizione delle Cronache veneziane del Monticolo, e questi ora risponde;

vincitore di concorso, il quale preferiva però restare a Roma, era andato il candidato su cui in principio meno si era prestata attenzione, stando almeno a quello che Merkel riferiva a Cipolla, un candidato forte oltre che del suo proprio valore scientifico anche di un appoggio potente e prestigioso, quale quello di Pasquale Villari, che era stato suo maestro all'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento di Firenze. Pio Carlo Falletti<sup>11</sup>, il protetto di Villari, sarebbe passato quindi da Palermo a Bologna, mentre Luigi Ferrai, concorrente assai temuto da Merkel e secondo a pari merito con lui nel concorso vinto da Monticolo, andò alla fine ad occupare la cattedra di Messina. Nel mentre si andavano apparecchiando questi intrighi, Merkel apprese della grave malattia del professore di storia moderna di Pavia, Carlo Magenta<sup>12</sup>, e ne parlò nell'aprile 1893 a Cipolla, accennando alla possibilità che, «salvo il rispetto dovuto al sofferente», proprio dalla probabile futura vacanza del posto a Pavia potesse aprirsi una speranza per lui<sup>13</sup>. Magenta fu addirittura dato per morto prima del tempo: De Leva, scrivendo nel maggio o giugno 1893 a Merkel per congratularsi riguardo a un suo lavoro su tre corredi nuziali<sup>14</sup>, gli accennò alla possibilità di quella successione<sup>15</sup>. Nel seguente mese di luglio Merkel scrisse a Cipolla: «Quanto al Magenta, ho saputo da buona fonte ch'e-

insomma c'è una vera febbre di lavoro ed un po' anche di battagliaire maligno. Io, naturalmente, non istò a dire che concorro; ma più d'uno già me lo ha chiesto (meno il Monaci), e m'incoraggia: è generale l'asserzione che la battaglia più grossa sarà tra me ed il Monticolo». Ma di questo concorso si parla anche in altre lettere: 11 ottobre 1892, 16 ottobre 1892, 21 ottobre 1892, ecc.

<sup>11</sup> Su Pio Carlo Falletti (1848-1933) si veda in questo volume il contributo di M. Giansante e, dello stesso autore, *Profilo di Pio Carlo Falletti (1848-1933)*; si veda inoltre la voce di Fagioli Vercellone in DBI, 44, dove appunto si legge che «Nel 1893, per interessamento del Villari, dal 1891 ministro della Pubblica Istruzione, e del Carducci, ottenne l'ambita cattedra di storia moderna nell'università di Bologna».

<sup>12</sup> Su Carlo Magenta (1839-1893) si veda, oltre alla breve commemorazione del rettore dell'Università di Pavia Camillo Golgi in *Annuario della regia Università di Pavia. Anno scolastico 1893-94*, p. 8 sg., il necrologio di Moiraghi in «Bollettino storico pavese», e il cenno necrologico di Romano in «Rivista storica italiana»; il primo annuario dell'Università di Pavia in cui Carlo Magenta compare nell'organico dei Corsi di lettere e filosofia come incaricato di storia del medio evo e moderna è quello per l'anno 1872-1872: *Annuario della regia Università di Pavia. Anno scolastico 1872-73*, p. 11. Gli annuari dell'Università di Pavia sono consultabili on-line all'URL <<http://www-4.unipv.it/webcesup/annuari/>>.

<sup>13</sup> Lettera da Roma dell'11 aprile 1893: «Belgrano l'altro giorno mi ha detto che si parla come di cosa decisa del passaggio del Falletti-Fossati a Bologna, resterebbe quindi vacante Palermo, se, come Filippi mi assicurò più volte, non si vuol mandare colà il Siragusa. Inoltre, ho appreso che il Magenta è infermo gravissimamente e senza una speranza di guarigione; che di qui, salvo il rispetto dovuto al sofferente, possa aversi uno spiraglio di speranza? Però qua non ho più saputo nulla, non so quindi che cosa si pensi colà "dove si puote ciò che si vuole"».

<sup>14</sup> Merkel, *Tre corredi milanesi del Quattrocento illustrati*.

<sup>15</sup> Lettera da Roma del 12 giugno 1893: «Fra queste notizie e le notizie della morte del Magenta si son fatte vive le chiacchiere intorno alla probabilità ch'io abbia un posto universitario: lo stesso buon De Leva, scrivendomi per rallegrarsi del mio lavoro sui corredi, giorni sono mi accennava alla cosa. Ma questa speranza fra siffatte circostanze mi si presenta triste, triste».

gli veramente non è morto»; ma, insomma, era bene avviato su quella strada<sup>16</sup>. Alla fine, il povero Magenta morì davvero (19-20 settembre) e subito Merkel, che si trovava in vacanza a Subiaco, ne scrisse al suo maestro<sup>17</sup>. Dopo altri due mesi di dubbi tormentosi, la scelta per la cattedra di Pavia cadde sull'ansiosissimo Merkel<sup>18</sup>, che subito iniziò a darsi da fare per la sua successione all'Istituto Storico e per la preparazione della prolusione e delle lezioni che avrebbe dovuto cominciare a tenere a Pavia con l'anno nuovo. La successione all'Istituto toccò, come è noto, a Ignazio Giorgi, già bibliotecario della Valli-celliana e membro della Società Romana di Storia Patria<sup>19</sup>; per la prolusione Merkel scelse di «fare un quadro generale degli studi moderni intorno alle cronache»<sup>20</sup>, che fungesse oltre che da prolusione anche da prima lezione di un corso che, dopo qualche indecisione, decise dovesse vertere sulle cronache italiane dell'alto medioevo.

A Pavia Merkel fu accolto dall'amico Carlo Salvioni, il glottologo già professore a Torino, passato a Pavia nel 1890 e destinato a succedere all'Ascoli nel 1902 all'Accademia Scientifica di Milano<sup>21</sup>. Quest'accoglienza, di per sé

<sup>16</sup> Lettera da Roma, 3 luglio 1893, nella quale si ventilava anche la possibilità di un trasferimento a Genova, sulla cattedra di storia moderna occupata da Luigi Tommaso Belgrano, anch'egli molto malato (sarebbe morto poi nel dicembre 1895: cfr. la voce di Balbi in DBI, 7): «(...) sento che il Belgrano va lentamente rimettendosi; ma egli è già stato gravemente ammalato pochi anni or sono; cosicché poco si crede al suo completo risanamento; inoltre prima ancora di ammalarsi egli aveva detto al De Lollis che intendeva ritirarsi dall'insegnamento all'Università, dove da due anni non fa più lezione, e di volersi far in compenso aumentare lo stipendio di bibliotecario alla Civica di Genova: il De Lollis fin d'allora mi aveva detto in segreto la cosa e m'aveva consigliato a star all'erta. Quanto al Magenta, ho saputo da buona fonte ch'egli veramente non è morto; ma che per una malattia di cuore è in istato grave, tanto da potersi dire che da mesi è agonizzante. Se prossimamente mi si aprisse un posto d'Università e mi fosse lasciato scegliere, te l'accerto, preferirei Genova e non solo per me, ma per la mia famigliuola, la quale potrebbe crescere in una città ridente e piena di esempi di attività; ma come andranno le cose?».

<sup>17</sup> «Saprai che è morto il povero Magenta. Restano quindi di nuovo vacanti due cattedre universitarie, Palermo o Messina e Pavia. Puoi figurarti che sono di nuovo in ansia: penserà il ministro a distribuir queste senz'altro tra Ferrai e me? e dato questo caso, quale delle due cattedre mi verrà assegnata?» (da Subiaco, 22 settembre 1893).

<sup>18</sup> «Poche ora fa, ritornando dalla Vaticana, ho ricevuto una cartolina di Salvioni, il quale si congratula meco, perché il Ministero mi ha conferito la cattedra di Pavia. Credetti in un malinteso e volai al Ministero, dove seppi che realmente sono stato nominato il 22 novembre e che il decreto ha vigore a partir dal 1° dicembre»; Lo stesso 22 novembre Ferrai fu nominato professore dell'Università di Messina (cartolina postale a Cipolla da Roma, 28 novembre 1893).

<sup>19</sup> Si veda la voce di Vian in DBI, 55.

<sup>20</sup> Lettera a Cipolla da Roma del 6 dicembre 1893 (nella lettera «6, XI, '93», ma dal rapporto con le altre missive degli stessi giorni risulta chiaro che «XI» è errore per «XII»). La prolusione venne poi pubblicata: Merkel, *Gli studi intorno alle cronache del medioevo*.

<sup>21</sup> Su Carlo Salvioni (1858-1920) si veda l'introduzione al *Carteggio Rajna-Salvioni*, pp. 9-42; si veda anche il profilo scientifico di Salvioni tracciato nel necrologio da Terracini in «Archivio glottologico italiano», 18 (1914-1918-1922). Per Salvioni e per tutti i professori pavesi di cui si parla in queste pagine si veda il sito *I professori dell'università di Pavia (1859-1961)*, costruito operando uno spoglio sistematico degli *Annuari dell'Università di Pavia*, all'URL <http://prospografia.unipv.it/>.

significativa, la si può considerare in certo modo simbolica. Giunto a Pavia come straordinario di storia moderna dopo aver da poco passato i trent'anni, l'allievo di Cipolla (il quale, per inciso, non aveva allora ancora toccato il quarantesimo anno d'età) trovava ad accoglierlo un professore di trentacinque anni. Erano gli alfiери di un ricambio generazionale che aveva, nelle facoltà di lettere, il significato di un mutamento non solo di metodi e tematiche, ma di culture nel senso più ampio del termine. Alla generazione degli uomini che avevano vissuto i loro anni migliori nel fuoco delle lotte risorgimentali, degli uomini che erano stati insieme studiosi e politici e talvolta più politici che studiosi, che traevano linfa da un forte radicamento locale e sociale nel quale la loro cultura trovava i suoi più rilevanti riferimenti e la sua legittimazione, si sostituiva una generazione di uomini che si era formata nelle università e aveva vissuto la sua vita negli studi e che nel mondo degli studi aveva i suoi riferimenti essenziali.

Va detto, a scanso di equivoci, che la contrapposizione tra questi due gruppi ha in sé dei tratti di schematismo. Ciò è dovuto anche a un difetto di conoscenze: non disponiamo ancora, solo per fare un esempio, di un quadro prosopografico completo e scientificamente ordinato degli uomini che occupavano le cattedre delle facoltà letterarie negli ultimi decenni dell'Ottocento<sup>22</sup>. A questo va aggiunto che qui si assume deliberatamente l'ottica di una delle parti in causa. Lo schematismo cui ho appena accennato è proprio della fonte principale che qui viene esaminata, le lettere di Merkel al suo maestro veronese. La contrapposizione tra generazioni diverse di studiosi è uno degli elementi del quadro che della realtà accademica del tempo loro tendevano a farsi uomini come Merkel, Cipolla (un interlocutore delle cui vedute e dei cui umori Merkel faceva gran conto e che tendeva certamente ad assecondare), con ogni probabilità Salvioni e gli altri *giovani*. Una lettera a Cipolla del 17 gennaio 1894 (Merkel era giunto a Pavia da poco più di dieci giorni) mostra una percezione netta dell'opposizione generazionale che vedeva da una parte il gruppo dei giovani, in cui andrà forse compreso anche il geografo Vittore Bellio<sup>23</sup>, che era preside di facoltà, e che comprendeva oltre a Salvioni e a

<sup>22</sup> Per gli insegnanti di storia nelle università italiane degli anni sessanta e dei primi anni settanta cfr. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore*. Per la fase successiva non si dispone di prosopografie sistematiche, come quella offerta da Moretti, neppure per la sola storia.

<sup>23</sup> Vittore Bellio (1847-1909) giunse a Pavia dall'Università di Palermo nel 1885 come straordinario, vi divenne ordinario due anni dopo, restando poi sulla cattedra pavese fino alla morte; fu anche rettore nel 1898-1899. Si vedano le commemorazioni di Bellio dovute a Gorra sull'*Annuario della r. Università di Pavia. Anno accademico 1909-910* e a C. Bertacchi in «Atti della r. Accademia delle Scienze di Torino, 69 (1924).

Merkel, il filosofo Carlo Cantoni<sup>24</sup>, il latinista Pietro Rasi<sup>25</sup> e Luigi Credaro, ordinario di storia della filosofia, già allievo dell'università di Pavia e scolaro proprio del Cantoni<sup>26</sup>; dall'altra i *vecchi* con Giovanni Canna<sup>27</sup>, di letteratura greca, Francesco De Dominicis, di pedagogia<sup>28</sup>, che per la verità non aveva neppure cinquant'anni, e Giulio Lazzarini, che insegnava filosofia della storia<sup>29</sup>. Di lì a poco sarebbe giunto a Pavia anche Vittorio Rossi, compagno di Merkel all'università di Torino e poco più giovane di lui, filologo e storico della letteratura italiana allievo di Graf e Renier, che, cito dalla lettera a Cipolla, «rassoderà la parte nostra e ci procurerà un po' di tranquillità»<sup>30</sup>. Si attendeva

<sup>24</sup> Carlo Cantoni (1840-1906) allievo all'Università di Torino di Gian Maria Bertini, studiò poi in Germania, dove a Gottinga seguì le lezioni di Hermann Lotze; dopo aver insegnato nei licei approdò alla cattedra di filosofia teoretica dell'Università di Pavia nel 1878. A Pavia fu rettore per due volte e preside della facoltà di lettere e filosofia. Nel 1898 venne nominato senatore: si veda la voce anonima sul DBI, 18. Fu Cantoni, in quanto preside della facoltà di lettere, a pronunciare il discorso commemorativo in occasione dei funerali di Merkel il 17 marzo 1899: si veda *Annuario della r. università di Pavia. Anno scolastico 1898-99*, p. 84 sg.

<sup>25</sup> Pietro Rasi (1857-1919) era giunto a Pavia come straordinario di letteratura latina lo stesso anno scolastico di Merkel e Salvioni, divenne ordinario nel 1897 e restò sulla cattedra pavese sino al 1909; se ne veda il necrologio dovuto a Lenchantin De Gubernatis in «Rivista di filologia e di istruzione classica».

<sup>26</sup> Luigi Credaro (1860-1939) uscito da una povera famiglia contadina lombarda, fu convittore a titolo gratuito del collegio Ghislieri di Pavia; iscrittosi a filosofia, fu allievo del Cantoni con cui si laureò nel 1883. Nel 1887 vinse un posto di perfezionamento all'estero e trascorse quindi un periodo a Lipsia; nel 1890 iniziò a tenere il corso di storia della filosofia a Pavia. Nel 1902 si trasferì a Roma, dove tenne la cattedra di pedagogia che era stata di Antonio Labriola; fu anche un importante uomo politico di tendenze radicali e si interessò attivamente di problemi educativi, fino a ricoprire la carica di ministro della Pubblica Istruzione (1910-1914): si veda la voce di Guarnieri sul DBI, 30.

<sup>27</sup> Giovanni Canna (1832-1915), dopo essersi laureato a Torino nel 1853 insegnò per un ventennio lettere latine, greche e italiane a Casale Monferrato, dov'era nato. Divenuto straordinario di letteratura greca all'Università di Pavia nel 1876, vi insegnò sino alla vigilia della morte: si veda la voce di Treves in DBI, 18; si veda anche la commemorazione di Canna che Pietro Rasi fece all'indomani della morte, citata più avanti nel testo, in «Atti del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti».

<sup>28</sup> Saverio Francesco De Dominicis (1945-1930) laureatosi in filosofia alla Scuola normale di Pisa nel 1868, dopo aver insegnato nei licei in varie città italiane (nel 1874 fu trasferito d'ufficio a Bari a causa delle sue idee evoluzionistiche) venne nominato nel 1881 professore straordinario di pedagogia all'Università di Pavia, dove insegnò pedagogia e filosofia morale. Fu uno dei maggiori esponenti del positivismo pedagogico italiano, elaborando una teoria di ispirazione darwiniana venata di elementi comtiani e di netto orientamento progressista: cfr. la voce di Cambi in DBI, 33.

<sup>29</sup> Giulio Lazzarini (1813-1896) laureato in giurisprudenza nel 1845, insegnò all'Università di Pavia prima come supplente di diritto pubblico (1859), poi come straordinario di diritto pubblico (dal 1860 al 1863), tenendo anche corsi liberi di filosofia del diritto. Dall'anno scolastico 1863-1864 iniziò a insegnare come straordinario di filosofia della storia, e rimase straordinario per tutta la vita. Tenne anche, in qualità di incaricato, corsi di istituzioni di diritto canonico a Giurisprudenza, corsi di storia d'Italia e dal 1878 corsi di etica razionale a Lettere. Si veda sull'*Annuario della r. Università di Pavia. Anno scolastico 1896-97*, p. 117 sg. un brevissimo necrologio anonimo. Cfr. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore* cit., p. 73 sg.

<sup>30</sup> «quando arrivammo alla stazione [di Pavia], benché fosse notte, trovammo subito l'ottimo Salvioni e la sua signora, che ci condussero subito all'albergo che ci avevano cercato e dove ci avevano già persino fissato le camere e fatte riscaldare. Il preside Bellio anch'esso mi pare un'ottima persona, come naturale, benché un po' leggero e corto. Il Cantone è un chiacchierone, ma mi pare anch'esso un buon uomo; il Rasi, professore di latino, un giovane nuovo venuto con me, mi pare un po' vanitoso; ma neppure esso non m'ha fatto una impressione sfavorevole. Il

ancora, per completare la pattuglia dei giovani, l'arrivo del provenzalista e ispanista Antonio Restori<sup>31</sup>. Ometto i giudizi, assai duri, espressi su vecchi professori nelle lettere a Cipolla, per ribadire il legame stretto con quelli che Merkel definiva «un gruppo a sé, il gruppo dei giovani», di cui si sentiva parte insieme con Rossi, Salvioni, Rasi in particolare<sup>32</sup>.

Ora, messe da parte certe asprezze dovute a giudizi affrettati, basati forse su incompatibilità di carattere politico e ideologico (come quelle presumibili contro il darwinismo e comtismo di De Dominicis), questo quadro un poco artificioso di schieramenti contrapposti va preso per quel che è: una visione della situazione della ricerca storica, letteraria e filologica italiana condivisa da uno schieramento i cui membri erano, tuttavia, certamente alieni da aderire ad un sistema di appartenenze mutuamente esclusive. La realtà era certamente più complicata, anche nella coscienza di uomini come Carlo Merkel. D'altra parte, anche a voler prendere per buono il valore nominale delle testimonianze epistolari citate, va detto che da parte loro le leve della intellettualità di estrazione risorgimentale non erano affatto prive di argomenti a loro favore, dei quali alcuni storici hanno restituito una eco fedele. Basterebbe leggere, per non allargare troppo il discorso, la voce biografica che Piero Treves dedicò a uno dei *vecchi* che Merkel trovò a Pavia, quel Canna che Pietro Rasi, commemorandolo in una seduta dell'Istituto veneto, disse *senex iuvenis*, quello stesso Canna cui Benedetto Croce dedicò un simpatetico profilo<sup>33</sup>, e ne ricordò altrove, rispondendo ironicamente a una accusa di *senilità* che gli rivolgeva Vittorio Cian, una fulminante battuta:

Credaro, benché non abbia avuto ancora modo di trovarmi un po' con lui, fu meco cortesissimo. I vecchi paiono invece tutt'altro: il Canna, che già ho conosciuto, è un vecchio non privo d'intelligenza, ma cocciuto e maligno; il De Dominicis, che non conosco ancora, me lo dicono addirittura un farabutto; il Lazzarini, che vidi appena alla mia prolusione, non mi fu rappresentato per qualcosa di meglio. Per fortuna la venuta di Vittorio Rossi, che spero prossima, rassoderà la parte nostra e ci procurerà un po' di tranquillità». Vittorio Rossi (1865-1938) divenne ordinario di letteratura italiana a Pavia nel 1896 e vi rimase sino all'anno accademico 1907-1908, per passare poi a Padova e, dal 1913 a Roma; a lui si devono tra l'altro importanti studi sul Quattrocento letterario italiano e l'edizione, completata da Umberto Bosco, delle *Familiari* di Francesco Petrarca; si veda Accame Bobbio, *Vittorio Rossi*; cfr. la voce di Garbini in *Letteratura italiana. Gli Autori*, 2, Torino 1990, p. 1540.

<sup>31</sup> Antonio Restori (1859-1928), allievo di Giosuè Carducci, col quale si laureò nel 1881 a Bologna con una tesi sul Cid Campeador, ottenne la libera docenza a Pavia, dove tenne corsi liberi in letteratura neolatina comparata dal 1890 al 1893, e in storia comparata delle letterature neolatine dal 1893 al 1897. Passò all'università di Messina nel 1898 e di lì, dopo il terremoto del 1908, venne comandato a Genova: cfr. il profilo di Checchi in *DBI*, 87; e il necrologio di Bertoni in «Giornale storico della letteratura italiana».

<sup>32</sup> Da Pavia, 26 marzo 1894: «Qua io vedo sovente Rossi e Salvioni; vedo pure spesso e molto volentieri il buon Rasi: oramai noi formiamo un gruppo a sé nella facoltà, il gruppo giovane; ma, contro il consueto, forse il più tranquillo».

<sup>33</sup> Croce, *Letteratura della nuova Italia*, 5, pp. 383-386.

Uno degli aneddoti universitari che correvano molti anni fa, al tempo in cui si rideva, narrava che il prof. Cian e un altro giovane professore, ora morto e di cui perciò taccio il nome, quando il loro vecchio collega della università di Pavia, il dotto grecista e fine letterato Giovanni Canna, contrastava qualche loro proposta, si sussurravano come d'intesa tra loro: «Lascialo dire! Ormai è rammollito». La parola giunse all'orecchio del buon Canna, che si restrinse a osservare filosoficamente: «Ecco una sensazione nuova che quei due signori non potranno mai provare<sup>34</sup>.

Canna era un rappresentante di una tradizione intellettuale e di un modo di intendere gli studi e la scuola niente affatto angusti ma certo assai diversi da quelli di cui si sentiva parte Merkel. Quest'ultimo rivolgeva i suoi strali polemici contro quella che si può definire la vecchia erudizione storica municipale, con la ristrettezza dei suoi orizzonti culturali, il diletterantismo aristocratico, l'antipatia viscerale nei confronti della scienza tedesca. Gli umori propri di questi circoli avevano ampia influenza e, rattenuti a stento, prorompevano talvolta in ambienti dai quali li si sarebbe potuti credere alieni. Merkel reagiva insomma a una situazione in cui il notabilato intellettuale provinciale aveva ancora largo terreno, con i suoi uomini che occupavano posizioni chiave nella politica, nell'università, nelle società storiche, con i giornali che se ne facevano portavoce, l'editoria scientifica stessa che continuava a pubblicarne i libri. Per chiarire meglio i termini di questa polemica gioverà qui citare alcuni passi di lettere del periodo romano in cui Merkel narrava a Cipolla le vicende dell'Istituto storico italiano. Nel mese di dicembre del 1892 in quanto segretario dell'Istituto era stato impegnato, oltre che nella redazione della relazione annuale, anche nella partecipazione alle sedute di giunta e alle sedute plenarie, delle quali aveva l'incarico di redigere i verbali. Ecco alcuni passi di una sorta di verbale *off-the-record*:

se ti avessi a dire che le adunanze a cui assistetti mi procurarono un alto concetto delle persone che vi presero parte, proprio non potrei. Ho sentito Villari parlare dei codici del Villani come persona che non ha mai né preparato né visto preparare l'edizione d'una cronaca (...); ho sentito quasi tutta l'adunanza fare degli 'oh' di ammirazione per la sorpresa, quando il Villari parlò del lavoro del Lami sulla cronaca Malaspiniana, sul quale il Lampertico specialmente si mostrò quasi nulla informato; poi Bonghi tirar saettate al metodo critico; poi un coro di persone esaltare il Vallauri. Insomma, non è con una direzione simile che l'Istituto terrà una via scientificamente sicura. Il Lampertico poi insistette stranamente nel domandar che si affretti l'edizione del Ferretto, affinché gli stranieri non ci precedano ed insistette imperterrito anche dopo che il Tabarrini gentilmente accennò alle ragioni che t'impedirono di lavorar colla solita attività l'anno scorso, e [dopo] che il Carutti, (...) spiegò anche come per avere una edizione definitiva a te non rincrescerebbe neppure del tutto il veder ancora qualche lavoro di stranieri<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> B. Croce, *Pagine sparse*, 3, *Postille, osservazioni su libri nuovi*, p. 270. Cian fu professore a Pavia dal 1907 al 1914.

<sup>35</sup> Lettera del 22 dicembre 1892.

E ancora:

nella seduta plenaria dell'Istituto ho sentito un coro di elogi verso il Gaudenzi ed il Lami per i loro lavori: ora invece sono obbligato a riferire al Presidente che io non posso più assumermi la responsabilità di sorvegliare il lavoro del Gaudenzi, tanto è fatto vergognosamente; quanto al lavoro del Lami, è uno zibaldone, da cui chi è capace di cavarsene è bravo. Figurati che per dimostrare la classificazione dei codici ed i giudizi dati sopra di questi il Lami, presentando i 16 primi capitoli del libro IV del Villani col relativo apparato critico come saggio, ha indicato tutti i codici (circa 55) con una sigla differente ed ha ordinato queste alfabeticamente, sicché l'apparato non dà nessuna guida per distinguere né la famiglia né i codici singoli; da parte sua la relazione, ampollissima, dedica appena due o tre pagine alla disamina dei codici<sup>36</sup>.

Non insisterò oltre su queste questioni, per aggiungere soltanto che per Merkel costituivano un fronte di impegno quotidiano, data la sua passione (che era passione antica, se così si può dire per un uomo che è vissuto tanto poco) per la scuola e il suo impegno nella didattica universitaria<sup>37</sup>, dove si trovava di fronte studenti che della storia avevano un concetto ancor più angusto degli avversari del metodo storico. Ricorderò un brano di uno dei suoi ultimi scritti, una vasta recensione-discussione della traduzione parziale, con adattamenti e aggiunte, che Amedeo Crivellucci aveva pubblicato del *Lehrbuch der historischen Methode* di Ernst Bernheim:

Il primo giorno che gli allievi nuovi apprendono che tutto l'anno scolastico sarà impiegato per istudiare solo in parte un periodo storico ch'essi hanno udito svolgere in una sola lezione di liceo, la prima volta che odono parlar di *Monumenta Germaniae historica*, di opere in lingua tedesca (...) cadono dalle nuvole; e, perché difficilmente diamo torto a noi stessi, fin dalle prime lezioni essi richiamano volentieri a mente il monito, ch'è la moda di fare agli studiosi seri, che bisogna dar bando al feticismo verso l'erudizione tedesca, che bisogna badare ai grandi fatti, alle idee, non ismarrirsi in quisquiglie erudite. Così si insinua nella scolaresca una reazione contro l'insegnamento universitario, la quale è talvolta ancora più difficile a vincere che non l'ignoranza del metodo; e solo col tempo, ma assai tardi, gli allievi più intelligenti e più volenterosi si persuadono, che prima di salir alle idee bisogna appurare i fatti, epperò studiarli diligentemente. La cosa è chiara, dirò meglio, è una questione morale semplicissima; ma avvezzi a leggere gazzette e libri di seconda e di terza mano, a udir discorsi reboanti, si dimentica anche il precetto, che non bisogna parlare di ciò che non si conosce<sup>38</sup>.

Passione per la scuola, impegno nella didattica universitaria, ricerca erano per Merkel aspetti di un medesimo complesso di idee e attività. Si è già visto prima come, appena avuta la notizia della chiamata a Pavia, si fosse

<sup>36</sup> Lettera dell'8 gennaio 1893.

<sup>37</sup> Si vedano le discussioni epistolari con Cipolla del periodo monacense in Olivieri, *Dalle lettere di Carlo Merkel a Carlo Cipolla*.

<sup>38</sup> Merkel, *Recensione a A. Crivellucci, Manuale del metodo storico*.



dato attorno per la preparazione del primo ciclo di lezioni e della prolusione. Quest'ultima fu una prova notevolissima delle capacità di Merkel innanzi tutto come storico e poi come mediatore scientifico delle ricerche che si andavano svolgendo in Europa, soprattutto nel mondo tedesco, col quale era legatissimo per rapporti personali, collaborazioni con riviste, recensione di opere<sup>39</sup>; e fu insieme un annuncio all'università e alla città (furono presenti un pubblico numeroso con il prefetto e il sindaco, oltre che il rettore e il preside di facoltà), un annuncio che le cose, quanto all'insegnamento della storia medievale e moderna, erano sul punto di cambiare, che la musica che si sarebbe udita da quella cattedra sarebbe stata tutt'altra rispetto al passato. E la cosa fu intesa: i giornali cittadini parlarono con elogio della lezione inaugurale, ma il giornale cui era stato legato il Magenta, il defunto professore di storia moderna, volle notare che Merkel non aveva menzionato né il Magenta né Giacinto Romano, che aveva tenuto l'incarico di storia medievale sino all'arrivo di Merkel a Pavia e che l'avrebbe sostituito dopo la morte<sup>40</sup>. Merkel in realtà aveva evitato di citare in modo esplicito il nome di Magenta perché, per ragioni legate all'attività politica di questi, il suo era un nome che suscitava contrasti in seno alla città<sup>41</sup>. Dal canto loro le lezioni sulle opere storiografiche altomedievali avevano affrontato, per quel che se ne sa dalle lettere, il Catalogo Liberiano<sup>42</sup>, dal quale trasse spunto per parlare

<sup>39</sup> I legami che Merkel aveva stabilito con professori tedeschi al tempo del soggiorno a Monaco continuarono ad essere vivi anche negli anni successivi: si sa, per esempio, da una lettera a Cipolla di Luigi Schiaparelli (da Monaco di Baviera, 9 maggio 1895, cfr. *Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla*, p. 59, n. 16) che Heigel era andato a visitare Merkel a Pavia; inoltre collaborò alla sezione *Novitätenschau* dello «Historisches Jahrbuch» della cattolica Görres-Gesellschaft, di cui Hermann Grauert era uno dei direttori, nelle annate 1896, 1897, 1898.

<sup>40</sup> Si veda la voce dedicata a Giacinto Romano nel sito citato sopra, nota 21. Su di lui si veda ora De Angelis, «*Raccogliere, pubblicare, illustrare carte*».

<sup>41</sup> Dalla citata lettera del 17 gennaio 1894: «i giornali cittadini ne hanno parlato tutti [della prolusione] e con elogio, solo uno, l'organo del Magenta, mi si disse, appunto che fu notato ch'io non aveva fatto ricordo né del Magenta, né del Romano, mentre ciò non è vero: io adoperai parole di profondo rispetto e di grande stima verso i miei *predecessori*; ma non pronunziai nomi e questo feci un po' per brevità, un po' per riguardo alle questioni che sapevo aver il Magenta suscitato contro di sé». Sul Magenta storico si veda il giudizio di Giacinto Romano: «Carlo Magenta ebbe animo naturalmente buono e generoso; carattere espansivo; eloquio facile, copioso, colorito. Non fu uno scienziato, e neppure uno studioso nel vero senso della parola, perché gli studi servirono a lui piuttosto come mezzo per emergere nella vita pubblica, a cui era attratto irresistibilmente dalla sua indole irrequieta e battagliera. (...) Come storico prevalevano in lui le qualità descrittive ed oratorie: minore attitudine mostrò allo studio analitico de' fatti ed all'indagine critica condotta col rigore della scienza. Nondimeno l'opera sul castello visconteo assicura durevolmente la sua memoria tra gli storiografi della Lombardia, ed è un bel monumento del suo grandissimo affetto a Pavia, a cui consacrò i migliori anni della sua vita» (cfr. sopra, nota 12). L'opera menzionata da Romano è Magenta, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*.

<sup>42</sup> Lettera da Pavia del 17 gennaio 1894: «Lunedì ho anche incominciato regolarmente il mio corso intorno alle cronache italiane nell'alto medioevo: ho preso principio dal Catalogo Liberiano, che fa parte del Liber Pontificalis;

delle diverse redazioni che può avere un testo. Così si legge in una cartolina postale del 7 febbraio:

Credo che nella prossima lezione finirò di parlare del catalogo liberiano, sul quale mi sono dilungato perché ho preso occasione per discorrere delle redazioni diverse che può avere una fonte storica (qui mi stavano davanti da una parte gli antichissimi cataloghi dall'altra il *Liber pontificalis*), dei lavori per le edizioni delle fonti, infine dell'utilità tratta dal Catalogo e dal *Liber pontificalis* per gli studi intorno all'archeologia cristiana. Ma ora conto di procedere più spedito: voglio incominciare presto a discorrere brevemente delle Descrizioni di Roma e di Ravenna edite dal Muratori per venir alle Vite dei santi e particolarmente a quella di San Severino.

In una lettera del successivo 24 febbraio, dopo essersi lamentato per la lentezza con cui ormai procedevano i lavori dell'Istituto, per il quale aveva pure intrapreso la pubblicazione, insieme col Monaci, del *Chronicon Vulturense*, scriveva:

la preparazione delle lezioni ora mi occupa quasi tutta la giornata. Dopo il Catalogo Liberiano ho continuato a parlare dei posteriori cataloghi pontifici fino al secolo VII; poi ho discusso di alcune antiche descrizioni di Roma; poi ho riassuntivamente delineato la trasformazione della storiografia per opera degli scrittori cristiani a cominciare dal secolo IV. Fra un paio di lezioni sarò al fine di questa parte, la quale mi ha interessato profondamente e comincerò a parlare dei veri scrittori medievali.

La passione con cui affrontava questi temi era evidente e lo confermano le discussioni epistolari sulle interpretazioni di alcuni passi dell'Anonimo Valesiano II, su cui, come è noto, Cipolla aveva due anni prima pubblicato un articolo sul *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*<sup>43</sup>. Confessava anzi al suo maestro di confidare che la preparazione delle lezioni e le estese ricerche e riflessioni che aveva condotto sulle fonti in vista della didattica avrebbero potuto portare alla preparazione di nuovi contributi<sup>44</sup>. E così avvenne, nel caso dell'articolo sull'epitaffio di Ennodio<sup>45</sup> e di altri saggi di quello stesso periodo,

ma non seguirò a trattare subito di questo»; cartolina postale da Pavia del 23 gennaio 1894: «Io naturalmente ho anche già fatto parecchie lezioni: ma mi trovo ancora sempre a discorrere della 1ª fonte, colla quale ho incominciato, vale a dire il Catalogo Liberiano».

<sup>43</sup> Cipolla, *Ricerche intorno all'Anonymus Valesianus II*, con una premessa che giustificava la pubblicazione del saggio nonostante i suoi risultati coincidessero in buona parte con quelli di Mommsen: *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, pp. 3-6, 259-264 (e gli *Additamenta*, pp. VII, IX dove viene citato il saggio di Cipolla). Le discussioni cui alludo si trovano nelle cartoline postali del 21 aprile e 9 maggio 1894.

<sup>44</sup> Cartolina postale del 29 maggio 1894: «Le lezioni sono oramai al termine, non ne avrò più che per la settimana prossima, e sono appena arrivato alla Vita di S. Severino di Eugippio, mentre m'ero preparato il materiale per quasi tutte le fonti della storia gotica. Ma questo materiale forse non mi riuscirà inutile: siccome in alcuni punti ho fatto esami assai minuti, così spero che potrò spigolare una corona di articoletti sopra le fonti della storia gotica».

<sup>45</sup> Merkel, *L'epitaffio di Ennodio*. La memoria suscitò reazioni e osservazioni da più parti; particolarmente puntuali

di minore impegno ma in certo modo rivelatori. La loro lettura mette a giorno su interessi e orientamenti storiografici nuovi che Merkel doveva aver maturato negli anni romani, con l'intrecciarsi di rapporti, parte dei quali l'epistolario lascia con ogni probabilità in un cono d'ombra, e con le domenicali amatissime visite archeologiche che costituirono la verifica sul campo di studi e letture di cui Merkel non scriveva al suo maestro veronese.

Ora, Catalogo Liberiano, Liber Pontificalis, Anonimo Valesiano, sono testi che rimandano inevitabilmente ai nomi di Giovanni Battista De Rossi, di Theodor Mommsen, di Louis Duchesne. Non si può in alcun modo dubitarne: basta leggere le breve introduzione al Catalogo Liberiano nell'edizione Mommsen<sup>46</sup> per rendersene conto. Anche se Merkel non ebbe occasione di citare, nel pezzo sull'epitaffio di Ennodio, se non Mommsen e De Rossi (quest'ultimo in particolare, l'opera del quale dimostrò di conoscere assai bene), bisogna in ogni caso ritenere che l'influenza esercitata dalle ricerche di tutti gli studiosi prima citati si esercitasse con vigore sull'animo e sull'intelligenza di Merkel<sup>47</sup>. Se si prendono in considerazione certe tematiche che tornano con insistenza negli scritti, anche di natura occasionale, del giovane storico, si ha modo di percepire la sua inclinazione per i campi di indagine propri della storia religiosa ed ecclesiastica, in cui intendeva esercitare lo spirito critico e il metodo appreso dal Cipolla, dai suoi maestri tedeschi, da Ernesto Monaci, dalle sue letture. Uno dei filoni di ricerca di Merkel era stato, sin dai tempi delle ricerche su Adelaide di Savoia elettrice di Baviera, quello folklorico inteso come raccolta e riflessione sulla cultura, le pratiche, le leggende diffuse in ambiti e in cerchie estranee al pensiero e alle elaborazioni della cultura

furono quelle di Giovanni Mercati, allora dottore all'Ambrosiana di Milano. Se ne parla in diverse lettere di Merkel a Cipolla, in particolare una da Pavia del 2 luglio 1896 e una sempre da Pavia del 5 dicembre dello stesso anno. Merkel aveva replicato alle obiezioni fattegli per lettera da Mercati e dal latinista Felice Ramorino, dopo aver chiesto l'autorizzazione a entrambi, in un *Nachtrag* intitolato *Correzioni e note alla memoria: L'epitaffio di Ennodio*. Mercati si lamentò poi con Cipolla dicendo che «avrebbe desiderato rivedere almeno le bozze [del *Nachtrag*] per ritoccare e spiegar meglio alcuni suoi giudizi» (lettera di Merkel a Cipolla del 5 dicembre).

<sup>46</sup> *Chronica minora*, p. 73.

<sup>47</sup> L'opera di Giovanni Battista De Rossi, in particolare, doveva avere esercitato un forte influsso su Merkel e Cipolla (che aveva solo otto anni in più del suo allievo). Si veda, per esempio, questa replica scherzosa in una lettera di Merkel riferita ad una osservazione di Cipolla su *L'epitaffio di Ennodio*: «Passando al mio lavoro, l'osservazione che tu fai ch'esso non può confrontarsi con alcuni lavori del De Rossi mi ha dato in questa triste giornata [aveva appena ricevuto notizia della morte di De Leva] l'unico momento di buon umore: sfido io ch'esso non può paragonarsi a quei capi d'opera! Io aspiro a molto, ma molto meno: col lavoro che tu hai veduto e letto con tanta pazienza ho voluto provarmi per la prima volta negli studi epigrafici ed in altre questioni che sinora non avevo mai neanche sfiorate» (da Pavia, 2 dicembre 1895).

alta<sup>48</sup>. Né questi interessi si erano limitati all'incontro, che si potrebbe ritenere casuale, con le notizie relative alle pratiche religiose dell'entourage femminile adalaidino. Merkel era tornato sui temi delle tradizioni leggendarie cristiane sia con minimi contributi, sia con contributi più impegnativi, come l'ampia seconda parte del saggio sull'epitaffio di Ennodio. Nel caso dell'articolo sulle leggende sublacensi, nel quale si era divertito a smontare, in modo che oggi può apparire del tutto innocente, alcune tradizioni relative a san Benedetto e a santa Scolastica che risalivano in definitiva alle narrazioni di Gregorio Magno<sup>49</sup>, aveva forse urtato la suscettibilità del maestro. Merkel insisteva sul fatto che certi suggerimenti che gli erano giunti da corrispondenti che avevano letto l'articolo, e segnatamente proprio da Francesco Cipolla, fratello di Carlo e attivissimo collaboratore della rivista rosminiana «La Sapienza»<sup>50</sup>, potevano servire a respingere nel campo della leggenda qualche altro particolare della Vita di Benedetto dovuta a Gregorio Magno; Cipolla da parte sua gli consigliava la lettura del libro di Hartmann Grisar e gli rimproverava certe ambiguità che potevano indurre a ritenere che l'autore di *Un mazzetto di leggende sublacensi illustrate* andasse annoverato «tra gli increduli»<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> Nel caso di Adelaide lo studio del vasto epistolario della principessa l'aveva portato a individuare la diffusione nel suo *entourage* di pratiche religiose catalogabili sotto l'etichetta di superstizione. Questi interessi l'avevano portato a collaborare con Giuseppe Pitre, il cui «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari» ospitò nel 1892 un estratto (Merkel, *Religione e superstizione nel secolo XVII*) dell'ampio volume che Merkel aveva pubblicato presso l'editore Bocca quell'anno stesso (cfr. sopra, nota 5). Si veda ora, anche per il contesto storiografico in cui si ponevano questi studi, Cozzo, *A Relic to See and Touch*, pp. 105-107 e nota 13. Sembra che Merkel fosse attento a quanto si produceva oltrealpe nell'ambito degli studi sul folklore: sullo stesso «Archivio» appena menzionato un articolo uscito nel 1893 su *Due leggende intorno a Beatrice Cenci ed a casa Borghese* si apriva con un riferimento a una nota uscita sul numero del 1892 della «Revue des traditions populaires», G. de Rialle, *Pourquoi les Borghèse ne sont plus riches*.

<sup>49</sup> Merkel, *Un mazzetto di leggende sublacensi illustrate*.

<sup>50</sup> «La Sapienza. Rivista di filosofia e di lettere», diretta da Vincenzo Papa. Francesco e Carlo Cipolla avevano collaborato sin dal primo numero, uscito nel 1879, e continuarono a collaborare negli anni successivi, Francesco con articoli di contenuto filosofico e Carlo prevalentemente con recensioni di lavori di storia, prive di apparente connessione con i problemi filosofici e religiosi che agitavano la rivista. Si veda Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi* (in partic. per l'importante testimonianza di Gaetano de Sanctis sull'*automutilazione* di Renier e Cipolla, che si facevano un dovere di nascondere nei loro scritti e nelle loro lezioni, dietro l'oggettività del documento, il loro travaglio spirituale intorno ai «problemi più vitali della gnoseologia e della storia», p. 9 sg.).

<sup>51</sup> Lettera del 5 febbraio 1895: «(...) Del resto io non conoscevo il libro del Grisar e nella premura di fare il lavoro, compiuto in una decina di giorni nei ritagli di tempo, dovetti limitar quanto sapevo e potevo la mia trattazione. Il passo che mi hai rilevato ha forse il torto di lasciar interpretare che io sia tra gli increduli; ma io ho voluto notar il fatto in sé, poiché realmente io vidi ogni sorta di persone visitar con ammirazione quei luoghi e l'espressione adoperata col dire che «anche chi non ha il cuore riscaldato dalla fede» mi pare che non celi il pensiero mio». Quanto al libro di Hartmann Grisar cui si allude nella lettera, probabilmente Merkel deve avere male interpretato qualche indicazione bibliografica di Cipolla, dato che, a quanto mi risulta, fino al 1895 non erano usciti libri di Grisar sul papato tardoantico e altomedievale ma soltanto articoli, principalmente sulla «Zeitschrift für katholische

È molto importante tenere presenti alcuni punti di orientamento: la lotta per l'affermazione di una storiografia critica, che a Merkel e ad altri della sua generazione doveva apparire anche sotto le forme di un dissidio generazionale, di una lotta contro una vecchia guardia storiografica, dagli orizzonti provinciali e dai metodi non aggiornati; una militanza cattolica risolta prevalentemente su un piano interiore, privato, di segreta corrispondenza tra spiriti affini ma estremamente ritrosa a rivelarsi sul piano pubblico e sul piano della lotta delle idee e delle tensioni che percorrevano il campo cattolico. Il cattolicesimo di Cipolla e, per quello che è dato saperne, quello del suo allievo Merkel, seppure non si limitò all'ambito familiare ed amicale, fu certo, come è stato detto, un dato saldissimo ma non esibito: è nota la sorpresa con cui Carini, dopo anni di frequenti scambi epistolari con Cipolla, scoprì la profonda fede religiosa cattolica del maestro veronese<sup>52</sup>. L'estrema ritrosia di Cipolla a rendere pubblico il suo intenso impegno religioso era ben nota a Merkel, che ne aveva fatto le spese quando nel luglio 1888 ricevette dal maestro un severo rimbroto per aver rivelato un episodio, che allo stato delle ricerche ignoro, relativo ai rapporti che lui, lo storico veronese, intratteneva con i rosminiani del circolo di Torino<sup>53</sup>.

Manca la voce di Cipolla, che percepiamo purtroppo solo di riflesso nelle lettere di Merkel. Certo, per chi conosca il libro recente di Francesco Mores su Louis Duchesne l'udire il nome di Grisar susciterà forti suggestioni<sup>54</sup>. Naturalmente è bene essere prudenti. Si può solo concludere, per ora, in modo provvisorio, che Merkel doveva essere allora, tra i giovani studiosi cattolici, uno dei più attenti ai dibattiti e alle questioni che si agitavano nel campo degli studi di storia religiosa alla vigilia del deflagrare della crisi modernista.

Theologie», ma anche sulla «Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte» e sul «Nuovo bullettino di archeologia cristiana». Il primo volume dell'opera *Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter*, intitolato *Rom beim Ausgang der antiken Welt*, iniziò a uscire a fascicoli presso la casa editrice Herder di Friburgo nel 1898.

<sup>52</sup> Varanini, *Carlo Cipolla e l'ambiente della Biblioteca Apostolica Vaticana*, p. 208.

<sup>53</sup> La lettera in cui è narrato, in modo piuttosto oscuro dato che si è privi delle lettere di Cipolla a Merkel, reca la data del 25 luglio del 1888 da Viù, dove Merkel si trovava in vacanza. Già in una cartolina del giorno precedente Merkel chiedeva a Cipolla di perdonarlo «dell'incidente di Rua».

<sup>54</sup> Mores, *Louis Duchesne. Alle origini del modernismo*.

## Opere citate

- A. Accame Bobbio (con uno scritto di G. Toffanin), *Vittorio Rossi*, in *Letteratura italiana. I critici*, 3, Milano 1987, pp. 1717-1736.
- L. Angeletti, *De Lollis, Cesare*, in DBI, 38, Roma 1990, pp. 193-196.  
*Annuario della r. Università di Pavia. Anno scolastico 1872-73*, Pavia 1873.  
*Annuario della r. Università di Pavia. Anno scolastico 1893-94*, Pavia 1894.  
*Annuario della r. Università di Pavia. Anno scolastico 1896-97*, Pavia 1897.  
*Annuario della r. università di Pavia. Anno scolastico 1898-99*, Pavia 1899.
- E. Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana*, pp. 3-20.
- G. Balbi, *Belgrano, Luigi Tommaso*, in DBI, 7, Roma 1970, p. 578 sg.
- C. Bertacchi, *Commemorazione di Vittore Bellio*, in «Atti della r. Accademia delle Scienze di Torino», 69 (1924), pp. 110-122
- G. Bertoni, *Necrologio di Antonio Restori*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 92 (1928), p. 415 sg.  
*Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio (Verona, 23-24 novembre 1991), a cura di G.M. Varanini, Verona 1994.
- F. Cambi, *De Dominicis, Saverio Francesco*, in DBI, 33, Roma 1987, pp. 637-640.  
*Cantoni, Carlo*, in DBI, 18, Roma 1975, pp. 309-311.  
*Carteggio Rajna-Salvioni*, a cura di C.M. Sanfilippo, Pisa 1979 (Biblioteca degli studi medio-latini e volgari, n. s., 4).  
*Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla (1894-1916)*, a cura di A. Olivieri, Firenze 2019 (Reti Medievali E-Book, 35) (consultabile all'URL: <http://www.rm.unina.it/rmebook/>).
- D. Checchi, *Restori, Antonio*, in DBI, 87, Roma 2016, pp. 38-40.  
*Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, edidit Th. Mommsen, 1, Berolini 1892 (MGH, Auctores antiquissimi, 9).
- C. Cipolla, *Ricerche intorno all'Anonymus Valesianus II*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 11 (1892), pp. 7-98.
- G.L. Corradi, *Merkel, Carlo*, in DBI, 73, Roma 2009, p. 674 sg.
- P. Cozzo, *A Relic to See and Touch: the Sensory Dimension of the Shroud in Court (XVI-XX Centuries)*, in *The Shroud at Court. History, Usages, Places and Images of a Dynastic Relic*, edited by P. Cozzo, A. Merlotti, A. Nicolotti, Leiden-Boston 2019, pp. 104-123.
- B. Croce, *Letteratura della nuova Italia*, 5, Bari 1939.
- B. Croce, *Pagine sparse*, 3, *Postille, osservazioni su libri nuovi*, 2<sup>a</sup> ed. interamente rivista dall'autore, Bari 1960.
- G. De Angelis, «*Raccogliere, pubblicare, illustrare carte*». *Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento*, Firenze 2017 (Reti Medievali E-Book, 28) (consultabile all'URL: <http://www.rm.unina.it/rmebook/>).
- G. Fagioli Vercellone, *Falletti, Pio Carlo*, in DBI, 44, Roma 1994, pp. 473-475.
- P. Garbini, *Rossi, Vittorio*, in *Letteratura italiana. Gli Autori*, 2, Torino 1990, p. 1540.

- M. Giansante, *Medioevo editoriale. Il caso Zanichelli*, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, a cura di R. Delle Donne, Napoli 2020, pp. 307-321.
- M. Giansante, *Profilo di Pio Carlo Falletti (1848-1933)*, in «Reti medievali rivista», 14 (2013), pp. 549-553 (<http://rivista.retimedievali.it>).
- C. Golgi, *Commemorazione di Carlo Magenta*, in *Annuario della regia Università di Pavia. Anno scolastico 1893-94*, p. 8 sg.
- E. Gorra, *Commemorazione di Vittore Bellio*, in *Annuario della r. Università di Pavia. Anno accademico 1909-910*, Pavia 1910, pp. 357-361.
- H. Grisar s. j., *Rom beim Ausgang der antiken Welt. Nach den schriftlichen Quellen und den Monumenten*, Freiburg im Brigsau 1901 (*Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter*, nach den Quellen darstellt von H. Grisar s. j., 1).
- F. Guarnieri, *Credaro, Luigi*, in *DBI*, 30, Roma 1984, pp. 583-587.
- M. Lenchantin De Gubernatis, *Necrologio di Pietro Rasi*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», 47 (1919), pp. 440-444.
- C. Magenta, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia, e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, 1-2, Pavia 1883.
- C. Merkel, *Adelaide di Savoia elettrice di Baviera. Contributo alla storia civile e politica del Milleseicento*, Torino 1992.
- C. Merkel, *Correzioni e note alla memoria: L'epitafio di Ennodio e la basilica di S. Michele in Pavia*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. V, 5 (1896), pp. 409-429.
- C. Merkel, *Due leggende intorno a Beatrice Cenci ed a casa Borghese*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», 12 (1893), pp. 360-364.
- C. Merkel, *Gli studi intorno alle cronache del medioevo considerati nel loro svolgimento e nel presente loro stato. Prolusione al corso Le cronache italiane nell'alto medioevo inaugurato nella R. Università di Pavia il 10 gennaio 1894*, Torino 1894
- C. Merkel, *L'epitafio di Ennodio e la basilica di S. Michele in Pavia*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. V, 3 (1896), parte prima: *Memorie*, pp. 83-219.
- C. Merkel, *L'opinione dei contemporanei sull'impresa italiana di Carlo I d'Angiò*, in «Atti della Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. IV, 285 (1888), pp. 277-435.
- C. Merkel, *Manfredi I e Manfredi II Lancia. Contributo alla storia politica e letteraria italiana nell'epoca sveva*, Torino 1886 (Pubblicazioni della Scuola di magistero della r. Università di Torino – Facoltà di lettere e filosofia).
- C. Merkel, *Recensione a A. Crivellucci, Manuale del metodo storico [...]*, cap. 3 e 4 del *Lehrbuch der historischen Methode* di Ernesto Bernheim, tradotti e adattati all'uso degli studiosi italiani. Con aggiunte e correzioni fatte dall'autore al suo testo per la versione italiana, Pisa, Spoerri, 1897, pp. VIII-208, in «Archivio storico italiano», s. V, 20 (1897), p. 392 sg.
- C. Merkel, *Religione e superstizione nel secolo XVII. Dal carteggio di Adelaide Enrichetta di Savoia, Elettrice di Baviera*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», 11 (1892), pp. 223-228.
- C. Merkel, *Tre corredi milanesi del Quattrocento illustrati*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 13 (1893), pp. 97-184.

- C. Merkel, *Una pretesa dominazione provenzale in Piemonte nel secolo XIII*, in «Miscellanea di storia italiana», 26 (1887), pp. 301-386.
- C. Merkel, *Un mazzetto di leggende sublacensi illustrate*, Roma 1894 (opuscolo per nozze Rua-Berardi Ughetto).
- C. Merkel, *Un quarto di secolo di vita comunale in Piemonte e le origini della dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1890 [raccolta di saggi sulla dominazione angioina in Piemonte usciti in «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Scienze morali, storiche e filologiche» (s. II, 40 – 1890)].
- P. Moiraghi, *Necrologio di Carlo Magenta*, in «Bollettino storico pavese», 1 (1893) pp. 355-363.
- F. Mores, *Louis Duchesne. Alle origini del modernismo*, Brescia 2015.
- M. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell' Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in «Quaderni storici», n. s., 28 (1993), 82, pp. 61-98.
- A. Olivieri, *Dalle lettere di Carlo Merkel a Carlo Cipolla: appunti su professionalizzazione della ricerca storica ed estrazione sociale del ceto accademico in Italia alla fine dell'Ottocento*, in corso di pubblicazione negli atti del Seminario tenutosi a Firenze all'Istituto Sangalli il 23 e 24 gennaio 2015 *Codici, strutture e pratiche della ricerca medievistica dall'Unità alla Grande Guerra. Fonti e ricerche in corso*.
- P. Rasi, *Commemorazione di Giovanni Canna*, in «Atti del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 74 (1914-1915), pp. 59-62.
- G. de Rialle, *Pourquoi les Borghèse ne sont plus riches*, in «Revue des traditions populaires», 7 (1892), p. 56.
- M. Roggero, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino 1987.
- G. Romano, *Necrologio di Carlo Magenta*, in «Rivista storica italiana», 10 (1893), p. 773 sg.
- B.A. Terracini, *Necrologio di Carlo Salvioni*, in «Archivio glottologico italiano», 18 (1914-1918-1922), pp. 586-600.
- P. Treves, *Canna, Giovanni*, in DBI, 18, Roma 1975, pp. 119-121.
- G.M. Varanini, *Carlo Cipolla e l'ambiente della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, pp. 203-234.
- P. Vian, *Giorgi, Ignazio*, in DBI, 55, Roma 2001, pp. 323-326.

Antonio Olivieri  
Università degli Studi di Torino  
antonio-olivieri@unito.it